



Nella messa a Santa Marta il Papa chiede di perseverare nel servizio alla Chiesa nonostante le cadute

## Per gli innocenti che soffrono una sentenza ingiusta

«Io vorrei pregare oggi per tutte le persone che soffrono una sentenza ingiusta per l'accanimento». Con queste parole Papa Francesco ha iniziato, martedì mattina, 7 aprile, la celebrazione della messa - trasmessa in diretta streaming - nella cappella di Casa Santa Marta.

«In questi giorni di Quaresima abbiamo visto la persecuzione che ha subito Gesù e come i dottori della Legge si sono accaniti contro di lui: è stato giudicato sotto accanimento, con accanimento, essendo innocente» ha detto, a braccio, il Pontefice. Rafforzando subito la sua preghiera con il versetto 12 del salmo 27 - «Non consegnarmi in potere dei miei nemici; contro di me sono insorti falsi testimoni, gente che spira violenza» - letto come antifona d'ingresso.

Per la meditazione nell'omelia, il Papa ha preso spunto dalle letture proposte dalla liturgia del giorno, tratte dal libro del profeta Isaia (49, 1-6) e dal Vangelo di Giovanni (13, 21-33, 36-38), chiedendo la grazia di perseverare nel servizio, nonostante le cadute.

«La profezia di Isaia che abbiamo ascoltato - ha spiegato - è una profezia sul Messia, sul Redentore, ma anche una profezia sul popolo di Israele, sul popolo di Dio: possiamo dire che può essere una profezia su ognuno di noi». Perché, «in sostanza», la profezia sottolinea che il Signore ha eletto il suo servo dal seno materno; per due volte lo dice. Dall'inizio il suo servo è stato eletto, dalla nascita o prima della nascita» (cfr. Isaia 49, 1).

E se, ha detto il Papa, «il popolo di Dio è stato eletto prima della nascita», lo stesso vale anche per «ognuno di noi. Nessuno di noi è

caduto nel mondo per casualità, per caso. Ognuno ha un destino, ha un destino libero, il destino dell'elezione di Dio». Dunque, ha insistito Francesco, «io nasci con il destino di essere figlio di Dio, di essere servo di Dio, con il compito di servire, di costruire, di edificare. E questo, dal seno materno».

«Il Servo di Yahvé, Gesù, servi fino alla morte: sembrava una sconfitta, ma era il modo di servire» ha affermato il Pontefice. Proprio «questo sottolinea il modo di servire che noi dobbiamo prendere nella nostra vita: servire è darsi, darsi agli altri; servire è non pretendere per ognuno di noi qualche beneficio che non sia il servizio».

«È la gloria, servire» ha rilanciato il Papa. E «la gloria di Cristo è servire fino ad annientare sé stesso, fino alla morte, morte di Croce» (cfr. Lettera a Filemone 2, 8). Gesù «è il

servo di Israele. Il popolo di Dio è servo, e quando il popolo di Dio si allontana da questo atteggiamento di servire, è un popolo apostata: si allontana dalla vocazione che Dio gli ha dato». Così, allo stesso modo, «quando ognuno di noi si allontana da questa vocazione di servire, si allontana dall'amore di Dio ed edifica la sua vita su altri amori, tante volte idolatrici».

«Il Signore ci ha eletti dal seno materno» ha proseguito Francesco, spiegando: «Ci sono, nella vita, cadute: ognuno di noi è peccatore e può cadere ed è caduto». In realtà «soltanto la Madonna e Gesù» non sono caduti, ma «tutti gli altri siamo caduti, siamo peccatori».

«Ma quello che importa - ha spiegato il Pontefice facendo riferimento al brano del Vangelo di Giovanni - è l'atteggiamento davanti al Dio che mi ha eletto, che mi ha un-

to come servo». Deve essere sempre «l'atteggiamento di un peccatore che è capace di chiedere perdono, come Pietro, che giura che "no, io mai ti rinnegherò". Signore, mai, mai, mai!" poi, quando canta il gallo, piange. Si pente» (cfr. Matteo 26, 75). E «questa è la strada del servo: quando scivola, quando cade, chiedere perdono».

«Invece - ha messo in guardia il Papa - quando il servo non è capace di capire che è caduto, quando la passione lo prende in tal modo che lo porta all'idolatria, apre il cuore a satana, entra nella notte: è quello che è accaduto a Giuda» (cfr. Matteo 27, 3-10).

Concludendo la meditazione, Francesco ha invitato a pensare «oggi a Gesù, il servo, fedele nel servizio. La sua vocazione è servire, fino alla morte e morte di Croce» (cfr. Lettera a Filemone 2, 5-11). E, ha esortato, «pensiamo a ognuno di noi, parte del popolo di Dio: siamo servi, la nostra vocazione è per servire, non per approfittare del nostro posto nella Chiesa. Servire. Sempre in servizio». Per questo, ha insistito, «chiediamo la grazia di perseverare nel servizio: a volte con scivolate, cadute, ma» con «la grazia almeno di piangere come ha pianto Pietro».

Successivamente, con la preghiera del cardinale Merry del Val, Papa Francesco ha invitato «le persone che non si comunicano» a fare la comunione spirituale. E ha concluso la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Per poi affidare alla Madre di Dio - accompagnato dal canto dell'antifona Ave Regina Caelorum - la sua preghiera, stando davanti all'immagine mariana della cappella di Santa Marta.

### L'invito dell'elemosiniere ai componenti della Cappella pontificia

## Un gesto di carità concreta

Un invito alla solidarietà è stato rivolto dal cardinale elemosiniere Konrad Krajewski ai cardinali, agli arcivescovi, ai vescovi e ai prelati che compongono la Cappella pontificia. In una lettera il porporato ricorda che, a causa della pandemia da covid-19, le celebrazioni liturgiche presiedute da Francesco nella Settimana santa si terranno senza la presenza di quanti, in conformità al motu proprio *Pontificalis Domus*, costituiscono appunto la Cappella pontificia. Per partecipare alle sofferenze di quanti sono nella prova, l'elemosiniere chiede perciò di essere uniti intimamente e in modo speciale al vescovo di Roma che «presiede alla comunione universale della carità» (concilio ecumenico Vaticano II, costituzione *Lumen gentium*, 13), attraverso un'offerta. Il Papa deciderà poi la destinazione dell'elemosina raccolta per l'emergenza sanitaria.

Il vescovo Vèrgez Alzaga spiega come la comunità dello Stato si prepara a celebrare le prossime festività

## Pasqua inedita in Vaticano

di NICOLA GORI

È una Pasqua assolutamente «inedita» quella che sta per celebrarsi in Vaticano. Personale ridotto, turnazioni, precauzioni sanitarie: anche all'interno delle Mura Leonine la vita è cambiata con l'emergenza causata dalla pandemia. Tuttavia, non si è abbassata completamente la serranda. I servizi essenziali sono assicurati. E, anzi, alcuni dipendenti lavorano anche di più per rispondere alle nuove esigenze legate soprattutto al ricorso al lavoro di casa. Questa Pasqua, perciò, sarà all'insegna dell'essenziale, della solidarietà, della riscoperta del fratello, perché nessuno venga lasciato solo ma sia sostenuto e accompagnato in questo momento difficile, sia dal punto di vista sanitario ed economico, sia a livello pastorale e spirituale. Lo assicura in questa intervista a «L'Osservatore Romano», il vescovo Fernando Vèrgez Alzaga, segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Il Signore saprà trarre un gran bene e ci offrirà un'opportunità di rivedere la nostra vita alla luce del Vangelo. Come ha detto il Papa in quella serata storica in piazza San Pietro: «È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita».

*Sono cambiate anche le modalità di lavoro?*

Certamente, la pandemia ha cambiato il nostro modo di vivere e di lavorare. In accordo con le direttive della Segreteria di Stato, sono state incentivate le modalità di lavoro da casa, dove possibile, e si è provveduto a istituire turnazioni per evitare di moltiplicare le possibilità di diffusione del covid-19. Vorrei però sottolineare un fattore fondamentale: nessuno è lasciato solo o indietro. A nessun lavoratore e dipendente vaticano mancherà la solidarietà e il so-

stegno economico secondo le modalità indicate dalla Segreteria di Stato.

*Anche al Governatorato si lavora in misura ridotta?*

Dopo la chiusura dei Musei vaticani, anche le altre istituzioni che fanno capo al Governatorato hanno ridotto o sospeso gli orari di apertura. Tuttavia, i servizi essenziali dello Stato rimangono operativi. Non vi è chiusura totale. L'Annona è rimasta aperta per dare la possibilità di poter acquistare i beni di prima necessità. Naturalmente, adottando un sistema di contingentamento delle presenze all'interno del negozio e di precauzione con dispositivi di protezione sanitaria. La Gendarmeria e i Vigili del fuoco sono operativi con i loro uomini e mezzi per esercitare il loro ruolo all'interno dello Stato. La mensa aziendale si è adeguata all'emergenza e ha adottato un servizio di prenotazione dei pasti che vengono consegnati a domicilio. La



Farmacia vaticana è rimasta aperta, con un'ora di chiusura per sanificare l'ambiente. Anche il Servizio sanità e igiene assicura l'assistenza ambulatoriale. Gli operai della Direzione delle infrastrutture e servizi sono presenti anche se, in alcuni settori, a

personale ridotto per garantire le attività quotidiane. Ad altri dipendenti, come quelli della Floreria e del Servizio giardini e ambiente, il lavoro, durante la Settimana santa, non manca. C'è poi in questo periodo un settore la cui operatività invece che

ridursi è aumentata notevolmente. Mi riferisco alla Direzione di cui sono a capo, cioè quella delle Telecomunicazioni e dei sistemi informatici. I nostri dipendenti sono chiamati a un surplus di lavoro per installare *virtual private network* (vpn), prestare assistenza da remoto e far fronte all'aumento di richieste via internet. Senza dimenticare il supporto per l'allestimento dei dispositivi per le videoconferenze. Anche le Poste, pur se a personale ridotto, funzionano regolarmente.

*Si tratta di un nuovo modo di organizzare la vita al tempo dell'emergenza sanitaria?*

Certamente, siamo chiamati a impostare anche il nostro lavoro in maniera diversa e, dove è possibile, a usare i nuovi strumenti che la tecnologia mette a disposizione per poter lavorare a distanza. Vorrei sottolineare una cosa importante: sebbene le precauzioni sanitarie impongano la distanza, ciò non impedisce di assicurare la nostra vicinanza e la preghiera a quanti sono affetti dal covid-19, ai loro parenti, alle vittime e a quanti piangono per la perdita dei loro cari. Vorrei esprimere la solidarietà anche a quanti sono in difficoltà economica e non riescono ad andare avanti. È il momento di riscoprire la carità e la fraternità che ci spingono a prendersi cura dei più bisognosi. *Caritas Christi urget nos!* Non possiamo fare finta di niente e dimenticarci di quanti soffrono accanto a noi.

Online

### UN SITO ALLA SETTIMANA

a cura di FABIO BOLZETTA

## Chiesa di L'Aquila

309 rintocchi di campana, uno per ogni vita inghiottita dal terremoto. L'Aquila ha ricordato l'undicesimo anniversario del sisma. Erano le 3.32 del 6 aprile 2009. Il sito internet dell'arcidiocesi metropolitana, che dedica una sezione anche al tema della ricostruzione, ha condiviso l'iniziativa di commemorazione «Accendi la tua luce». Finestre e balconi illuminati per non spegnere la memoria e tenere alta la vicinanza verso chi oggi ha perso la vita a causa del coronavirus. «Le 309 stelle che rievocano rimarranno sempre accese nel cielo spirituale e civile della Città, così come brilleranno perennemente nell'anima dei loro cari» ha scritto in un messaggio, pubblicato sul portale, il cardinale Giuseppe Petroschi, arcivescovo di L'Aquila. «Ancora una volta siamo tenuti a vincere la sfida contro un destino avverso» ha sottolineato richiamando la comunità a risposte coraggiose, di cittadinanza etica e di tenace fiducia. «Come credenti abbiamo la certezza che ogni sofferenza, abitata dalla Pasqua di Gesù, viene riscattata e resa fonte di salvezza. Per questo il "terreno" umano dove è stato sparso un grande dolore, se vivificato con l'acqua del Vangelo, fruttifica in sovrabbondante risurrezione». ([www.chiesadilaquila.it](http://www.chiesadilaquila.it))

